

zione soprintendenza-università di uomini e mezzi tecnici. Si avverte anche il senso di modernità nell'avere, per esempio, mandato avanti il problema delle officine anforarie e della loro provenienza commerciale, con risultati importanti in molti campi dell'attività umana e del rapporto delle comunicazioni fra Luni, la penisola, specie Toscana e laziale, le coste mediterranee, specie le africane settentrionali.

Apprendiamo che al c.d. Grande Tempio appartiene l'epigrafe monumentale che reca il nome di Antonino Pio. Si sono anche stabiliti dei limiti di tempo vastamente considerati come prima informazione e immediata conoscenza analitica, p.e. l'alluvione, sigillo stratigrafico del fiume Magra alla fine del IV sec. d. Cr. per la presenza di sigillata chiara.

Il tutto è organizzato in modo da mantenere fissa la rete delle coordinate per gli scavi in corso, ovviamente; ma anche per il futuro programma di carattere, per fortuna, continuo, per il quale ci vogliono anni su anni.

Ma in questo modo non si conosce soltanto la vita di Luni. Si conosce quella di altri paesi, che ne viene illuminata di largo riflesso per quegli altri popoli.

Questo ricco materiale lunense non può non essere confrontato con le nuove scoperte di altrove. È stato reso pronto per questo. Le varie classi archeologiche hanno trovato nel movimento di ascesa delle periodiche campagne lunensi un ritmo intenso, che a Genova - Milano non si arresta per l'interesse positivo di molti istituti ed enti, che si è saputo includere nel giro programmato della soprintendenza per dare a Luni e alla Liguria il senso e il tatto del passato in forme metodicamente ineccepibili, in tempi abbreviati e svolgimenti a collaborazione interdisciplinare ottenutasi ad alto livello: una buona prova che fa onore all'Italia, anche se non è la sola « imitatione digna, non invidia ».

GIACOMO CAPUTO

RENÉ VAN COMPERNOLLE E ALTRI, *Leuca* (Università di Lecce, Collana dell'Istituto di archeologia e storia antica, 1), Galatina, Congedo editore, 1978, pp. 356 con tavv. 103 e altre n.n.f.t.

Le ricerche condotte negli ultimi anni sul Capo di Leuca vengono presentate, insieme a materiali precedenti, in un volume a più firme, curato dalla Università di Lecce. Una premessa di carattere topografico, attenta alle vaste relazioni che toccavano nell'antichità il promontorio della Iapigia, è dovuta a René Van Compernelle, che l'ha ripubblicata nel frattempo nella *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, Roma 1980, II, pp. 531-36: *La pointe de l'Iapygie (Leuca)*. A p. 2 va osservato che l'individuazione del secondo golfo d'Europa tra i promontori Lacinio e Acroceraunio e del capo Iapigio come punto intermedio che lo suddivide in Ionio ed Adriatico è presente anche il Plinio (*n. b.* III 97 e 99), oltre che in Strabone, e va fatta risalire pertanto ad una fonte comune. Va precisato in proposito che le 75 miglia tramandate dal testo pliniano per l'imboccatura del golfo e mantenute meccanicamente dagli editori vanno emendate in 175 (CLXXV), cifra esattamente corrispondente ai 1400 stadi di Strabone (VI 281), che assegna 700 stadi ad ognuna delle due metà a partire dal centrale capo di Leuca. A p. 3 e nota 18 si osservi che l'identificazione di *Castrum Minervae* con

Leuca non è da addebitare a G. SUSINI, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962, bensì (come specificato a p. 23, nota 9) a G. RUOTOLO, *Il santuario antico di S. Maria di Leuca*, in *Arch. Stor. Pugl.* V, 1952, pp. 403-409. Inaccettabili risultano le affermazioni contenute a p. 4: Polibio (X 1) dice che l'importanza di Taranto era senza rivali sulle coste italiane comprese tra lo stretto di Messina e Siponto prima della fondazione di Brindisi, ma non pensa certo che 'la fondation de Bréntesion n'avait pas encore eu lieu à l'époque de Fabius', cioè nel 209 a.C., per cui appare fuor di luogo richiamare il porto preromano di Brindisi sulla scorta di Erodoto, uno scalo che non aveva certo fatto concorrenza a Taranto! Polibio chiaramente intende riferirsi alla fondazione della colonia latina nel 244 a.C. ca. Risulta oscuro, a proposito di questa fondazione, donde l'A. abbia ricavata la data del 264 ripetuta per due volte a p. 4. Sulla base di Livio (*Per.* XIX) e di Velleio (I 4) essa è fatta oscillare dagli storici tra il 246 e il 243, v. ad es. T. MOMMSEN, *CIL IX*, p. 8; C. PICARD, *Brundisium, notes de topographie et d'histoire*, in *REL XXXV*, 1957, p. 285 sgg.; SUSINI, *Fonti, cit.*, p. 17; E. T. SALMON, *Roman colonization under the Republic*, London 1969, p. 169 nota 31; C. MARANGIO, *La romanizzazione dell'ager Brundisinus*, in *Ricerche e Studi VIII* (Brindisi 1975), p. 105. Ci è stato tramandato anche il giorno natale della colonia, il 5 agosto, v. *Cic. pro Sex.* 63, 131; *ad Att.* IV 1,4. Ne consegue che l'ultimo tratto della via Appia da Benevento a Brindisi, certamente posteriore alla deduzione di quest'ultima colonia, non sarà stato costruito all'inizio della prima guerra punica, ma semmai alla fine (cfr. G. RADKE, *Viae publicae romanae*, *RE Suppl. XIII*, Stuttgart 1971, c. 86).

La pubblicazione consta di due sezioni: la prima dedicata alle culture preistoriche, la seconda a quelle classiche. La prima, coordinata da Giuliano Cremonesi, comprende la revisione del materiale dei famosi scavi stratigrafici effettuati nel 1870 dal Botti nella grotta del Diavolo di punta Ristola e la relazione dei recenti scavi nel Santuario di Santa Maria di Leuca. Dopo la presentazione al V Congresso Internazionale di Antropologia preistorica (Bologna 1871) di pochi materiali, il complesso di quegli scavi rimase praticamente inedito ed è stato ora accuratamente riesumato nell'Istituto Tecnico G.O. Costa di Lecce dall'operosità di Anna De Mitri. Notevole la prevalenza delle ceramiche della cultura di Serra d'Alto e in genere più ricco e complesso il quadro delle culture succedutesi nella grotta rispetto a quello che si poteva ricavare dalla prima relazione. Al Cremonesi si deve la nota preliminare sugli scavi del villaggio dell'età del Bronzo nel Santuario di Santa Maria di Leuca (1973-77), particolarmente utili per definire l'aspetto subappenninico e per inserire pienamente l'estremo Salento nel quadro culturale del resto della regione.

La seconda parte del volume è dedicata ai recenti scavi nella grotta Porcinara, un santuario rupestre situato all'estremità occidentale dell'insenatura di Leuca e sulle prime pendici della punta Ristola. Manca una relazione degli scavi, mentre molta attenzione è dedicata alle singole classi del materiale ceramico, a partire da quello iapigio e messapico, descritto diviso per provenienze, ma inframmezzato dalle classi minori di oggetti (terracotta, metallo), dalle discussioni dei lavori dell'Yntema sulle trozzelle e degli impianti cultuali rupestri e dalla segnalazione delle ceramiche protogeometriche iapi-

gie e messapiche dal saggio sull'opposta punta di Leuca, nell'area del santuario moderno. Le classi dei materiali trovano una sistemazione tipologica, affidata a specialisti, a partire dalla ceramica greca, italiota e a vernice nera. Vi sono presenti ceramiche di tipo protocorinzio, ceramiche corinzie e d'imitazione, prodotti orientali, coppe ioniche, frammenti di crateri di tipo lacónico e di uno *skyphos* 'subcalcidese', ceramica attica a f.n. (a partire da una anfora del Pittore della Gorgone), a f.r. e a v.n., ceramica italiota figurata e a v.n. (V-III sec. a.c.). Lidia Forti dedica alcune pagine monografiche all'anfora del Pittore della Gorgone. Seguono le ceramiche ellenistiche e romane, catalogate da Liliana Giardino assieme ai vetri; quindi le lucerne romane (R. Corchia) e le anfore commerciali arcaiche (M. Gras), specialmente 'corinzie A' (da olio, sec. VII) e 'B' (da vino, seconda metà del VI). Cosimo Pagliara pubblica le iscrizioni su materiali fittili emerse dagli scavi, in genere di problematica interpretazione, e riprende le iscrizioni parietali della grotta Porcinara, trascritte a partire da L. TASSELLI, *Antichità di Leuca*, Lecce 1693, ma non ancora definite nella loro dislocazione e consistenza; si tratta in generale di dediche a Giove Batio da parte di marinai approdati fortunatamente alla cala di Leuca, tra la fine del VI sec. a.C. e gli inizi del III sec. d.C. Le monete ellenistiche e romane sono state catalogate da Aldo Siciliano; i resti faunistici da Claudio Sorrentino, che ha determinato 283 reperti di capro/ovini, contro 105 di bovini. Chiude il testo una relazione tecnica sul procedimento impiegato per eseguire il rilievo, ricorrendo persino all'ellissoide di Bessel; essa appare francamente sproporzionata per un'area archeologica di circa sessanta metri di lato.

Il materiale illustrativo è ottimo per la parte grafica, mentre le riproduzioni fotografiche risultano impastate e spesso scarsamente leggibili, o niente affatto (come per alcune iscrizioni, le lucerne e le monete). Scarsamente intellegibili le planimetrie, come la planimetria generale della tav. 93, arricchita di fasce di colore non motivate, non orientata e senza l'indicazione del Nord; altrettanto confusa e fiacca la planimetria generale della tav. 97; più efficaci le sezioni (tavv. 99-100), che rendono meglio l'ambiente rupestre del santuario; nuova e utile la pianta della grotta Porcinara con la distribuzione delle iscrizioni (tav. 101), mentre risultano impastate le relative sezioni (tavv. 102-103). Un arricchimento editoriale immotivato è costituito da una serie di vecchie stampe di ambiente salentino disseminate fuori testo nel corso dell'opera e che comprendono carte, portolani e vedute.

La bibliografia salentina si arricchisce così di una nuova collana e di un libro particolarmente utile per la quantità di materiale ceramico pubblicato analiticamente e che scende dagli esemplari della cultura di Serra d'Alto al IV sec. d. C. circa.

GIOVANNI UGGERI

P. POCETTI, *Nuovi documenti italici a completamento del manuale di E. Vetter*, Pisa 1979.

Lo Handbuch di E. Vetter è da oltre 25 anni strumento di lavoro e punto di riferimento ovvio. La consuetudine ne ha svelato molte carenze, alcune prevedibili, altre meno; per esempio non ci si aspettava una scarsa qualità epigrafica — in più sensi — dei materiali prodotti da uno studioso